

**Di Pietro Giordani — Parma**  
**a Caterina Franceschi Ferrucci — Ginevra**  
12 marzo 1839

Non mi è dato dir molto su questa breve lettera, forse inedita (ma è impresa ardua, nell'immensurabile e dispersa tradizione giordaniana, affermarlo con sicurezza; nondimeno non è presente né nel GUSSALLI, né nel FERRETTI); essa è in vendita, a 500 euro, mentre scrivo, su *eBay*, con riproduzione fotografica ad assai bassa risoluzione; ma non tale da essere illeggibile. Si tratterebbe, stando a quanto riportato nell'asta, di quattro pagine (probabilmente un foglio ripiegato in due), sulla prima delle quali dovrebbe situarsi il testo. Vi si parla anche di «timbro datario», che purtroppo non è riportato, e che suppongo apposto vicino all'indirizzo del destinatario, in piego. Antonietta Tommasini morì il 29 gennaio del 1839 (cfr. P. PALMIERI, *Restauri leopardiani*, Longo editore, Ravenna, 2006, p. 106); il che permette di datare la missiva, con ragionevole certezza, anche per quanto concerne l'anno, mancante. I personaggi menzionati sono ben noti, e quasi tutti rilevanti anche in ottica leopardiana: basti qui accennare all'amicizia dell'egregia famiglia Tommasini per Giacomo, cospicuamente attestata nell'*Epistolario* leopardiano. Di Caterina Franceschi Ferrucci, del marito Michele, di Pietro Brighenti, si può proficuamente consultare anche il DBI, in rete. E sempre in rete possono trovarsi notizie – oltre che in varie pubblicazioni edite dal Macchiaroli di Napoli – sul conte Giuseppe Ricciardi; mentre dell'incisore Paolo Toschi, al momento, esiste un sobrio articolo sulla bistrattata, ma non sempre inattendibile, e spesso utile per un primo approccio, *Wikipediá*.

L'autografia giordaniana è, a mio parere, evidente; ed è confermata da altre lettere note del periodo, nelle quali Giordani accennava, con altri interlocutori, alla malattia dolorosa e purtroppo irreversibile della Tommasini; con parole cui la presente lettera fa eco: «La povera Tommasini si va dolorosamente consumando del suo cancro; certissima (benchè forse non ancora conscia) del suo fine, che per pietà vera bisogna desiderarle»; «la povera Antonietta non può guarire; e non si sa quando debbono finire gli orrendi spasimi»; e forse altro. Non posso offrire, al momento, più puntuali riferimenti, perché non ho ancora potuto consultare direttamente la fonte da cui traggio queste sparse citazioni, che è la «Rivista d'Italia», vol. II, vol. XIV, parte seconda, Società editrice Dante Alighieri, 1911, pp. 972, 971; a Cesena e Forlì è introvabile, quindi dovrò procrastinare un controllo diretto. Della malattia e della morte di Antonietta parla diffusamente Palmieri, riportando una struggente lettera del marito – inviata sobriamente ad altro medico – nel suo lavoro già menzionato, che qui non necessita di coordinate più precise.

Il link all'asta (attivo al 21 novembre 2014), con riproduzione della c. 1r.:

<http://www.ebay.it/itm/1839-Pietro-GIORDANI-in-morte-di-Antonietta-TOMMASINI-/140541179439?pt=Autografi&hash=item20b8e8362f>

Testo esemplato sulla suddetta riproduzione, in maniera tendenzialmente diplomatica. La data topica del mittente si presume in base a lettere coeve del Giordani, che la riporterebbero (il 16 marzo scriveva da Parma al Brighenti, cfr. GUSSALLI VI, p. 390). Quella della destinataria dal trasferimento, nel 1836, dei coniugi Ferrucci a Ginevra, da cui tornarono in Italia, secondo la DANELON VASOLI (nel DBI), solo nel 1844 (v. anche in FERRETTI II, p. 129, la lettera alla Ferrucci del 22 luglio 1837, già indirizzata a Ginevra).

Ringrazio l'amico Lorenzo Abbate, piú esperto di me in grafia giordaniana, per le sostanziose e preziose "dritte" che mi ha offerto, senza le quali il testo presentato sarebbe piú scorretto.

---

12. marzo<sup>1</sup>.

Cara Signora Caterina. La ringrazio della sua dei 28. Feb.; e della sua cordiale disposizione a giovare i Brighenti, ove fosse stato possibile<sup>2</sup>. Ma per vero non si sa qual sia il paese buono oggidì.

La povera Tommasini finì di spasimare: e per quanto sia doloroso il non averla piú, era impossibile il desiderare che le si prolungassero quei tormenti. Al marito fu proposto di andare archiatro<sup>3</sup> di corte a Firenze; ma con molta prudenza se n'è sottratto.

quando<sup>4</sup> scriva<sup>5</sup> a Ricciardi la<sup>6</sup> prego di salutarmelo caramente.<sup>7</sup> La<sup>8</sup> risalutano i Toschi. Io saluto di cuor lei<sup>9</sup> e il Signor Michele; e sono sempre suo affez<sup>mo</sup> amico Pietro giordani

---

<sup>1</sup> In realtà *mazo*, con *-r-* soprascritta in interlinea, frammezzo *-a-* e *-z-*.

<sup>2</sup> Sono ben note le perenni vicissitudini economiche della famiglia Brighenti, nonché la lunga amicizia del Giordani verso Pietro, dal quale venne solidamente aiutato in uno dei periodi piú drammatici, quello cesenate, della sua vita; aiuto che spesso cercò di ricambiare.

<sup>3</sup> Cfr. *Voc. Treccani* in rete: «**archiatra** (o **archiatro**) s. m. [dal lat. tardo *archiaterus* e *archiater*, gr. ἄρχιατρος, comp. di ἄρχι- (v. *archi-*) e ἰατρός «medico»] (pl. -i). – Medico principale, protomedico; già termine di corte, è ancora in uso per indicare il medico del papa: *a. pontificio*».

<sup>4</sup> Con iniziale minuscola.

<sup>5</sup> Lettura suggeritami da Abbate, e senz'altro preferibile alla mia precedente *scrive*, anche se solo una riproduzione a piú alta risoluzione potrebbe darne, forse, la certezza assoluta.

<sup>6</sup> Sembra piuttosto *lo prego*, o forse *Lo prego*

<sup>7</sup> Il punto fermo sembra mancare, ma *caramente* si ritrova a fine margine.

<sup>8</sup> Forse *la*

<sup>9</sup> Forse *Lei*. Non esiste vera differenza fra *l-* iniziale, maiuscola e minuscola, in Giordani, sicché è costrittivo interpretarlo ai sensi della logica.